

Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu

Bollettino n°6

04 marzo 2014

UCRAINA : un'insurrezione democratica vittoriosa diretta dai nazionalisti ; gli operai incastrati tra le due fazioni in conflitto ; lo Stato è al limite della bancarotta ; l'uscita dell'insurrezione è nelle mani delle grandi potenze mondiali ; l'esercito russo riprende la Crimea e minaccia l'Ucraina orientale

L'accelerazione della storia

La partita è terminata a Kiev e nelle altre città ucraine insorte. Il calendario istituzionale sembra aver ripreso il sopravvento : insediamento d'un governo d'unità nazionale ; elezioni a fine maggio ; revisione della Costituzione ed elezione di un nuovo presidente della repubblica si succederanno nei mesi a venire. Sola vera incognita, la sorte del motore industriale e minerario della parte orientale del paese e della Crimea, penisola del mar Nero « affittata » dall'Ucraina alla flotta russa. Queste regioni¹ sembrano combattute tra tentazioni secessioniste alimentate dalla Russia di Putin e obbedienza al nuovo regime uscito dall'insurrezione democratica del 18 febbraio con l'attacco delle forze dell'ordine alle barricate della piazza dell'Indipendenza² e portata a termine con la presa indolore dei palazzi del potere situati ad un tiro di schioppo dalla Piazza.

La rivolta che ha accelerato la storia è iniziata il 21 novembre 2013 con la rinuncia dell'Ucraina a firmare un trattato di partenariato commerciale con l'Unione europea. Virata provocata dalle pressioni dei russi esercitata, sul presidente Viktor Yanukovich. Le manifestazioni su succedono senza che il freddo glaciale dissuada il manifestanti. Il 1° dicembre, la Piazza, ribattezzata *Euromaidan*, è occupata. A dispetto dei numerosi tentativi del potere di « liberarla », essa non sarà più abbandonata dagli oppositori. Il 17 dicembre, nove giorni dopo la manifestazione di circa 800 000 partecipanti dell'opposizione pro europea, Yanukovich annuncia la firma d'un accordo strategico con Putin fondato sull'acquisto da parte della Russia di 15 miliardi di dollari americani del debito sovrano ucraino e la riduzione di un terzo del prezzo del gas naturale importato dall'Ucraina.

L'offensiva del potere non finisce qui. Il 16 gennaio, il Parlamento controllato dal Partito delle Regioni del Presidente³ vota alcune leggi repressive volte a preparare

il terreno ad uno scontro diretto con gli occupanti della Piazza. Gli assassini di due primi manifestanti da parte delle forze dell'ordine avverranno il 22 gennaio. La rivolta prende ampiezza. Le città dell'ovest cadono sotto il controllo di fatto degli oppositori. Il 27 gennaio la Russia versa una prima tranche di 2 miliardi di dollari. Il Primo ministro Mykola Azarov, vicino al presidente, si dimette il 28 gennaio e il Parlamento annulla le leggi speciali passate meno di due settimane prima.

Il 29 gennaio ultimo tentativo di compromesso di Yanukovich : una promessa d'amnistia in cambio dell'abbandono dei palazzi del potere occupati dai manifestanti. Nessuno crede agli impegni del governo. La mobilitazione continua. Il 14 febbraio i 234 oppositori imprigionati vengono rilasciati. Il 16 gli occupanti del municipio di Kiev sospendono l'occupazione in cambio dell'amnistia per i prigionieri liberati.

Poi l'esecutivo ordina di circondare la Piazza. Il 18 febbraio la battaglia è rabbiosa. Almeno 20 oppositori vengono uccisi, centinaia i feriti. Sul terreno la resistenza conta circa 30 000 persone disposte a battersi. Gli scontri armati si susseguono. Il bilancio dei morti s'appesantisce. Ormai le vittime si contano a decine, forse un centinaio. Senza troppa convinzione e divisi al loro interno (i paesi del sud dell'Europa, l'Italia, la Spagna e la Grecia, ma anche il Regno unito stanno con i piedi in due scarpe), l'Unione Europea minaccia sanzioni economiche. Più concretamente, la Banca europea d'investimenti (BEI) e la Banca europea per la ricostruzione per la ricostruzione e lo sviluppo (BERD) interrompono i loro finanziamenti ai progetti industriali e infrastrutturali ucraini⁴.

Il 20 febbraio, Anders Fogh Rasmussen, il segretario generale della NATO con la quale l'Ucraina è in trattativa dal 1997, ingiunge a Kiev di cessare la repressione e di non utilizzare l'esercito. Il generale dell'Aeronautica americana, Philip Breedlove (comandante supremo delle forze armate della NATO in Europa) chiede alla Stato Maggiore ucraino d'avviare un dialogo diretto (senza

¹ Oblasts di Charkiv, Donetsk, Dnipropetrovsk, Luhansk e la Crimea : 15 milioni d'abitanti sui 46 che conta il paese.

² Maidan Nezalezhnosti, che chiameremo la Piazza nel seguito del testo. Nel cuore di Kiev, già teatro delle grandi manifestazioni del 2004 per protestare contro l'elezione presidenziale truccata dal governo di Yanukovich e dal clan di padroni della metallurgia di Donetsk, città d'un milione d'abitanti situata nel ricco bacino minerario del Donbass a circa 600 Km ad est della capitale (circa 3 milioni d'abitanti).

³ Fondato a fine ottobre del 1997, il Partito delle Regioni era largamente maggioritario nelle regioni dell'est e del sud-est del paese. Partito regionale etnico, è russofono e s'impegna a difendere i diritti degli ucraini d'origine

russa. Nelle elezioni parlamentari del 2012, questa formazione conquistò 185 seggi su 450 che conta l'assemblea. Poteva contare su un totale di 210 deputati prima della defezione d'una quarantina d'essi, intervenuta tra dicembre e febbraio.

⁴ La BEI, la banca europea che accorda finanziamenti a tassi molto bassi, ha investito dal 2007 circa 2,1 miliardi di euro, in progetti tra i quali l'estensione della metropolitana di Kiev, la modernizzazione del sistema nazionale di controllo aereo e dei crediti alle PMI. La BERD, la cui attività di prestito si concentra sui vecchi paesi del blocco russo, ha investito in Ucraina 8,7 miliardi di euro nelle banche, le infrastrutture e l'energia.

passare per il governo) con la NATO. Un appello non mascherato alla sconfessione del presidente da parte dei generali. Yanukovich rimuove subito il Generale Volodymyr Zamana, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, e lo sostituisce con l'ammiraglio pro russo Yuriy Ilyin. L'esercito è invitato a difendere le proprie installazioni.

Il 20 febbraio, a Lviv⁵ e in altre città dell'ovest⁶, i manifestanti s'impadroniscono di fucili e munizioni (1 500 fucili e 100 000 proiettili secondo la SBU, il servizio segreto). Nell'ovest alcuni eletti e dei funzionari locali passano dalla parte dell'opposizione. Lo Stato promette il lancio di operazioni antiterrorismo. Nulla di fatto. La diplomazia europea (Francia, Germania, Polonia) e la Russia s'accordano, il 21 febbraio, su un progetto di compromesso in sei punti⁷. Ma la Piazza che ha resistito agli assalti delle forze di repressione e ai tiratori imboscati delle forze speciali delle forze speciali vuole la fine del regime e la caduta immediata di Yanukovich.

L'esecutivo sprofonda. Il presidente fugge e raggiunge la Russia dopo molti tentativi. Il manifestanti s'impadroniscono dei ministeri e del palazzo presidenziale. La dichiarazione di fedeltà al nuovo potere dei responsabili dell'amministrazione piovono a cascata. L'insurrezione democratica ha vinto. Il vecchio Primo Ministro imprigionato da tre anni è liberato. Delle elezioni presidenziali sono fissate al 25 maggio. La Costituzione del 2004 è restaurata. I superpoteri presidenziali scritti nella Carta fondamentale nel 2010 sono abrogati. Ecco il film dei principali avvenimenti degli ultimi mesi. Quali sono state le cause ?

Una questione nazionale mai completamente superata

Il problema della lingua resta uno dei fattori di divisione della società civile ucraina. Se l'ucraino è la lingua ufficiale dalla rivoluzione d'ottobre del 1917, un terzo della popolazione del paese ha il russo come lingua materna. Uno dei temi più cari al Partito delle Regioni, dalla sua costituzione, è di garantire al russo lo statuto di lingua ufficiale a fianco dell'ucraino. L'esplosione del blocco russo e la dichiarazione d'indipendenza dell'Ucraina hanno ravvivato il conflitto linguistico nel paese con i nazionalisti che hanno sempre avuto la volontà di cancellare la lingua russa. Una tendenza che s'è già affermata nei Paesi Baltici a vantaggio delle vecchie lingue locali.

Dietro a ciò si nasconde la profonda divisione demografica e soprattutto economica del paese. Le provincie orientali sono più densamente popolate, industrializzate e

più ricche. Il salario medio della regione orientale di Donetsk supera di più d'un terzo quello della regione occidentale di Lviv. L'integrazione economica e industriale tra l'est ucraino e la Russia è alta. Integrazione fondata sul sistema del *tolling*. Attraverso questo sistema, le imprese russe possono delocalizzare la loro produzione in Ucraina importando in questo paese le materie prime senza pagare i diritti doganali e l'IVA. Le merci così prodotte sono poi nuovamente esportate verso la Russia o verso paesi terzi per essere vendute. Il sistema del *tolling* non è riservato alle società russe ma sono queste, e di ben lungi, le principali beneficiarie. Un bell'esempio d'integrazione economica transnazionale fondata su scambi ineguali di tipo semi coloniale, nel più bello stile del vecchio impero stalinista.

Lo stesso è per la dipendenza energetica di cui la Russia ha sempre ha sempre usato e che è rappresentata dal prezzo « politico » dei prodotti energetici per serrare i legami di dipendenza con i suoi vicini tra i quali l'Ucraina. Quest'ultima importa dalla Russia il 90 % del petrolio e la maggior parte del gas naturale utilizzato. Nello stesso ordine d'idee, l'80 % del gas naturale venduto dalla Russia ai paesi dell'Unione europea passa per l'Ucraina, come quello del Turkmenistan.

Altro elemento essenziale : le banche russe sono molto presenti in Ucraina. In novembre 2013 Vladimir Putin ha dichiarato che l'esposizione di queste ultime è salito a circa 28 miliardi di dollari, di cui la metà riguardanti degli istituti di credito controllati dallo Stato Federale (in particolare Vnesheconombank, ma anche Gazprombank, la banca del gigante del gas Gazprom da cui è uscito Dimitri Anatolievitch Medvedev, l'uomo ligio di Putin, oggi Primo Ministro), crede di sapere l'agenzia di rating finanziario Fitch Ratings. Circa il 75 % dei prestiti accordati dalle banche russe ha riguardato imprese ucraine o padroni russi o ucraini per effettuare acquisizioni di società locali.

Considerando che circa un terzo del commercio estero ucraino si fa con la Russia, primo partner commerciale, la prima dichiarazione di Mosca, dopo l'insurrezione democratica, ha portato alla minaccia di reintrodurre i diritti doganali sulle merci esportate dall'Ucraina. Questo stato di fatti spiga largamente le relazioni strette e conflittuali tra i due paesi, in particolare sui prezzi dell'energia e le loro tariffe d'avviamento. Queste dispute hanno scandito la lotta politica istituzionale in Ucraina e hanno sistematicamente ravvivato i differenti nazionalismi nel paese. Ricordiamo che di fronte all'imperialismo sovietico, come lo chiamava già Victor Serge, il nazionalismo ucraino s'è largamente allineato dietro la Germania nazista all'inizio della seconda guerra mondiale. In seguito è stato portato a combattere i nazisti poiché questi ultimi mal sopportavano la sua influenza crescente. Come ieri, « *il nemico del mio nemico, non è per forza mio amico* ».

⁵ 730 000 abitanti, la più grande città ucraina occidentale situata a 70 Km dalla frontiera polacca e a 47a Km ad ovest di Kiev.

⁶ Ivanovo-Frankivsk e Ternopil.

⁷ 1) ritorno nelle 48 ore alla Costituzione del 2004 e impegno a formare un nuovo governo di coalizione nei 10 giorni ; 2) inizio immediato d'una riforma costituzionale che stabilisca un rovesciamento del potere tra il presidente e il Parlamento che dovrà essere completata nel settembre prossimo ; 3) elezione presidenziale anticipata quanto possibile ma dopo il mese di dicembre ; 4) creazione d'una commissione d'inchiesta sugli atti recenti di violenza ; 5) voto d'una nuova amnistia ; 6) impegno dei partiti a non impiegare la forza.

Uno Stato incapace di rappresentare gli interessi di tutte le frazioni delle classi dominanti e la società civile nel suo insieme

La prima conseguenza dei resti della questione nazionale che ostacola lo sviluppo capitalista ucraino si misura nell'incapacità cronica dello Stato indipendente ad incarnare gli interessi unitari della borghesia. La stampa borghese cita numerosi aneddoti sulle bagarre più o meno civilizzate tra « oligarchi », i padroni intronizzati dalle privatizzazioni sopravvenute dopo lo sprofondamento dell'impero russo e la crisi del suo modello economico capitalista. In funzione delle maggioranze parlamentari e presidenziali, i partiti nazionalisti ucraini o le frazioni ruffiane hanno difeso gli interessi dei loro mandatari.

Questa frattura politica permanente che segue delle frontiere geografiche interne disegnate dalla formazione economica specifica del paese, è il riflesso di un mercato interno la cui unificazione è incompiuta. Una frattura politica che si ritrova quasi identica nella relazione dello Stato alla società civile. Senza contare la flotta russa del Mar Nero che rimane basata in Crimea. Il 21 aprile 2010 il Presidente ucraino decaduto aveva prolungato, fino al 2047 la concessione alla Russia delle basi navali militari della Crimea in cambio di sconti sul prezzo del gas naturale. Infine, la corruzione e l'inefficienza dell'amministrazione uscita dallo Stato burocratico imperiale russo non contribuiscono certamente a riconciliare gli Ucraini con lo Stato.

Una crisi di valorizzazione e una crisi fiscale dello Stato che durano da un anno e mezzo

La crisi di valorizzazione dura dalla metà del 2012, stimava in dicembre il FMI, Tra gennaio e settembre 2013, il PIL ucraino è calato dell'1,25 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il FMI attribuisce ciò al calo delle esportazioni e degli investimenti. Le riserve di cambio della Banca Centrale erano, a fine ottobre, equivalenti a solamente due mesi e mezzo d'importazioni. Il FMI prevedeva un ritorno modesto alla crescita, nel 2014, grazie all'avvio graduale della domanda estera, delle esportazioni di cereali e al proseguimento della crescita dei consumi familiari. « *Tuttavia, questa previsione è soggetta a rischi sostanziali di responsabilità bancaria in ragione d'una politica economica inconsistente e risaltata dalle incertezze economiche e politiche di queste ultime settimane* ».

Le riserve ufficiali in divise straniere della Banca Centrale sono scese a meno di 18 miliardi di dollari, contro più di 20 in dicembre, sottolinea una nota di Standard & Poor's. Il deprezzamento della divisa ucraina, la hryvnia, s'accelera (- 11 % rispetto al dollaro da gennaio) rincarando nel frattempo la fattura delle importazioni. In gennaio, la Banca centrale ha speso 1,7 miliardi di dollari delle proprie riserve per difendere la parità. Il debito pubblico netto doveva raggiungere il 43 % del PIL quest'anno, contro il 36 % del PIL del 2013. Ulteriore problema, circa il 55 % del debito pubblico ucraino è stato contratto in divise straniere. Il sistema bancario è molto fragile : tra il 30 e il 40 % del

totale dei loro prestiti sono difficilmente e non ricopribili. Peggio, il 34 % dei crediti bancari sono redatti in divise straniere.

Conseguenze : i tassi d'interesse dei prestiti bancari alle imprese possono raggiungere il 25/30 % della somma prestata, contro il 7 % della Polonia. I canali di finanziamento dell'attività economica s'assottigliano a vista d'occhio e lo Stato non ha le munizioni per una politica controciclica. Crisi di valorizzazione, crisi fiscali dello Stato sul bordo del default di pagamento (secondo le nuove autorità di Kiev, il paese ha urgente bisogno di 35 miliardi di dollari per evitare la bancarotta) e crisi finanziaria si cumulano creando un humus particolarmente favorevole alla crisi politica che è sfociata nell'insurrezione democratica.

Un'insurrezione democratica dominata dal nazionalismo ucraino

La natura del movimento insurrezionale non andrebbe confusa con il suo epilogo o con la sua direzione politica e militare. La sua uscita è ancora largamente sconosciuta, poiché molto dipenderà dal gioco geostrategico che s'ingaggerà al suo seguito. La sua direzione politica e militare è stata senza contestazioni nelle mani dei nazionalisti e dei neonazisti soprattutto a partire dal 1° dicembre, con l'occupazione del municipio di Kiev, a seguito degli scontri della città con le forze dell'ordine. Tuttavia, il movimento di massa che è sfociato nell'insurrezione della fine di febbraio non si riduce ad una semplice emanazione d'un complotto ordito dall'estero, come sostiene la diplomazia russa, o ancora il risorgere dell'estrema destra pro nazisti, come pretendono molti gauchisti, i partiti stalinisti e la cricca al potere a Mosca.

La prima posizione dei manifestanti si fondava sull'illusione che l'Europa può ancora veicolare : una zona di libertà, di libera circolazione, di alti salari e di protezione sociale, di Stati efficienti e non corrotti. Sicuro, un'immagine errata ma che era all'opposto di quella dell'Ucraina di oggi e di ieri. La tradizionale mollezza « monachese » degli Stati capitalisti europei di fronte al pugno di ferro russo e la brutalità del suo valletto ucraino hanno consegnato la folla in rivolta ai peggiori nazionalisti locali. Già diluito in una unanimità interclassista, il contenuto sociale della lotta s'è scansato per non lasciare posto che alle rivendicazioni nazionali di più democrazia (ritorno alla costituzione del 2004), di pulizia e onestà nella gestione dello Stato (eliminazione del regime di Yanukovich). Pertanto, la partita non è stata giocata da subito.

Le conseguenze della crisi, i salari miseri, lo smantellamento dei sussidi e dei meccanismi di protezione sociale (instaurazione progressiva d'un sistema pensionistico per capitalizzazione) così come l'indebolimento accelerato del mercato del lavoro salariato (rifusione del Codice del lavoro con la riduzione delle difese legali del salario) patrocinano un'uscita differente. La personalizzazione e la militarizzazione inevitabile della lotta hanno deciso altrimenti. Yanukovich è diventato l'uomo (quasi) solo da abbattere. La riduzione dello scontro alla sua

dimensione puramente militare ha favorito le frazioni nazionaliste estreme che sono state le prime a posizionarsi in modo organizzato su questo terreno. **In chiaro, esse hanno vinto la battaglia politica della militarizzazione del movimento.** Militarizzazione ineluttabile tenuto conto della sua radicalizzazione crescente e della risposta dello Stato.

Per il momento l'insurrezione popolare ha ottenuto il suo primo obiettivo, far partire Yanukovich. Poi insediare l'opposizione parlamentare al potere, convocare nuove elezioni per fine maggio, liberare i prigionieri politici e tornare alla costituzione parlamentare del 2004. Obiettivi che non possono essere qualificati d'estrema destra, che non rilevano un'involuzione ancora più autoritaria dello Stato. È la ragione per cui l'insurrezione è rimasta finora nel letto della democrazia borghese classica.

Certo, la forza crescente dei neonazisti e dei nazionalisti radicali non deve essere sottostimata. Sono loro che hanno investito per primi i palazzi del potere. Sono loro che hanno pagato il tributo di sangue più alto. Il loro prestigio ne risulta accresciuto anche presso coloro, numerosi, tra i manifestanti che non condividono la loro strategia e il loro programma di restaurazione d'uno Stato forte, ovvero apertamente dittatoriale, razzista e bellicoso. Altro punto negativo, **il peggiore dal nostro punto di vista, gli operai non sono mai stati presenti nel conflitto intanto che classe e ancora meno intanto che classe per sé.** Dilaniati secondo linee di frattura che percorrono la società civile intera, si sono arrangiati da un lato o dall'altro o, soprattutto, da nessun lato, in una totale indifferenza. Le informazioni che provengono dal Donbass non sono rassicuranti, dando l'idea d'un certo sostegno ai partigiani del vecchio regime.

La Piazza era infarcita di salariati e di senza riserva. Lo testimoniano il coraggio e la radicalità di cui hanno dato prova gli insorti anche se certi gauchisti non vi hanno visto che le « classi medie », gli studenti e la piccola borghesia. Ma la presenza massiccia dei proletari non è sufficiente per riempire un'insurrezione d'un contenuto sociale e ancora meno per farne un episodio della rivoluzione proletaria. L'assenza totale di scioperi ne è la prova più eclatante. Le insurrezioni operaie investono prioritariamente le caserme, le fabbriche, le prigioni, le comunicazioni e meno quel che sembra divenire la moda lanciata dagli altermondialisti e altri democratici radicali : l'occupazione delle piazze centrali delle capitali e/o dei luoghi del potere esecutivo. L'insurrezione operaia mira alla distruzione dello Stato, mentre quella democratica mira alla sua riforma per il suo rafforzamento. L'insurrezione democratica ucraina non è una rivoluzione ad anima sociale prestante una forma politica, bensì, come direbbe Karl Marx, una « *rivoluzione borghese ad anima politica e forme vagamente sociali* ».

Nessuna alternativa : i proletari rivoluzionari devono trovare il loro posto dentro questo tipo di movimento valorizzando il suo contenuto sociale. Per far questo bisogna mettere in avanti le tematiche della lotta contro lo sfruttamento nella fabbrica, sui luoghi di lavoro, nei quartieri popolari, della lotta contro tutti gli Stati

borghesi, indipendentemente dai loro regimi specifici, così come dell'indipendenza politica della classe operaia. Le rivendicazioni democratiche devono essere trascese dalla pratica di un nuovo ordine sociale, mediante l'instaurazione dal basso di nuove regole e modi di vita cooperativa ispirati dal processo rivoluzionario. I proletari rivoluzionari non chiedono la libertà allo Stato, la prendono. In questo quadro il primo nemico da vincere è quello che s'introduce in seno al movimento, che sia socialdemocratico, stalinista, liberale o fascista. Nella Piazza il nemico più pericoloso è adesso rappresentato dalle numerose formazioni neonaziste e d'estrema destra. Con queste nessun dialogo o competizione pacifica è possibile. Solo il confronto diretto è ammesso.

In seguito la Russia ha ripreso l'iniziativa. Su ordine del Cremlino, le sue truppe della Marina e le sue forze speciali hanno occupato i palazzi amministrativi a Sebastopoli e Sinferopoli e bloccano il passaggio verso l'Ucraina. Esse tentano di disarmare, a Perevalnoe le guardiacostiere fedeli a Kiev e creare, attraverso ciò, un *causus belli* che giustificherebbe un'offensiva più larga. La sorte delle minoranze tatariche e greche si rabbuia. Il segnale inviato da Putin è chiaro : il contagio ucraino non deve espandersi e la base di Sebastopoli, affittata o no, fa parte della Russia. Difficile a questo stadio comprendere se Mosca vuole spingere oltre l'occupazione militare dell'Ucraina impadronendosi delle regioni orientali di questo paese. A Kiev l'aggressione russa ha rafforzato l'unione nazionale sullo sfondo della mobilitazione generale dei riservisti. Questo lascia ancora meno spazio nell'immediato ad iniziative autonome del proletariato. In questo contesto sfavorevole, non possiamo che salutare il coraggio e la lucidità dei compagni anarchici dell'AWU⁸ che reagiscono alla nuova situazione difendendo con coerenza le posizioni di classe⁹.

Di fronte all'occupazione russa della Crimea assorbita alla minaccia d'invasione delle regioni orientali del paese, la sola risposta possibile per i proletari rivoluzionari è quella del disfattismo dei due campi borghesi che si fronteggiano. La politica coloniale d'annessione e di russificazione delle province ucraine dell'est è speculare al nazionalismo ucraino trionfante all'ovest. Tuttavia, ogni annessione accelera il corso alla guerra capitalista. I rivoluzionari rigettano da ogni tempo le annessioni, non per difendere i territori di tale o tal'altro Stato, bensì perché esse sono un passo importante verso la guerra. E la guerra capitalista è un terreno particolarmente ostile all'emergenza del proletariato come classe per sé.

Rigetto della politica coloniale russa delle annessioni e disfattismo nei due campi borghesi che s'affrontano costituiscono oggi le due basi indispensabili d'una politica operaia indipendente nella regione.

⁸ AWU : *Autonomous Workers Union* (Sindacato autonomo di lavoratori)

⁹ <http://avtonomia.net/2014/03/02/awu-statement-russian-intervention-uber-die-russische-intervention-erklarung-der-autonomen-union-der-arbeiterinnen-kiev/>